

Tre storie dall'orfanotrofio pubblico di Kapisa, a nord-est di Kabul



Storia 1

Tra i bambini che vivono nell'orfanotrofio pubblico Mahmood Raqi, c'è Mirwais, **W.**, dodicenne, proveniente dal centro della provincia di Kapisa.

È in orfanotrofio da quasi quattro anni. Suo padre è stato ucciso mentre combatteva contro i talebani quando aveva quattro anni. Un anno dopo, la madre di W è morta a causa di una malattia; ci dice di aver perso sua madre "per la malattia degli occhi gialli", probabilmente una forma di epatite.

Come la maggior parte dei bambini, descrive la sua situazione con distacco. "Mio padre è morto durante i combattimenti, io sono senza padre e senza madre", racconta in modo diretto.

Ha un fratello e una sorella. Dopo la morte della madre, suo zio era il tutore e il badante dei bambini. Ma è un lavoratore a giornata e non ha i mezzi per mantenerli tutti. Così ha portato i due ragazzi all'orfanotrofio.

Dopo che i talebani hanno preso il controllo dell'Afghanistan, l'orfanotrofio di Kapisa è stato costretto a chiudere per mancanza di fondi e tutti i bambini sono stati rimandati dai loro parenti.

Così W. descrive le condizioni di vita quando tornò a vivere con lo zio. "Il più duro era il freddo di notte. La stanza non era riscaldata e la temperatura era agghiacciante. Non avevamo la stufa a legna né coperte, non avevamo vestiti pesanti da indossare. Inoltre, non avevamo abbastanza cibo. È stato un periodo molto difficile".

Dice che nell'orfanotrofio invece "abbiamo un buon ostello, una scuola dentro, insegnanti gentili. E il cibo, la parte migliore della vita qui. Prima, a casa di mio zio, non mangiavamo mai regolarmente".

Nell'orfanotrofio ha fatto amicizia, può giocare a calcio e altri giochi, essere in una squadra. Dice che all'interno c'è anche un centro sanitario, che gli piacciono i vestiti di buona qualità, i saponi e la possibilità di fare il bagno, di essere pulito.



Sogna qualcosa di meglio. Spera di avere un impatto sul futuro. Ha detto: "Voglio essere un pilota o un medico, qualcosa di importante".

Le sue risposte alle domande: vorresti tornare a casa tua? Se non fossi in orfanotrofio, chi ti sosterebbe?

“Come ho detto, sono senza padre e senza madre. Se questo orfanotrofio chiude perderò i miei sogni perché mio zio non è in grado di sostenere me e mio fratello per l'istruzione, non potremmo completare la scuola, almeno una parte di essa, e allora buon lavoro. Io e mio fratello dovremo lavorare e guadagnare soldi per aiutare nostro zio e per far fronte alle nostre e alle spese familiari di nostro zio, altrimenti potremmo rimanere senza casa. Penso che se usciamo dall'orfanotrofio ci aspetta un futuro incerto e oscuro. Voglio restare qui il più possibile”.

Storia 2

“Mi chiamo Elyas ho 14 anni da Mahmood Raqi, centro della provincia di Kapisa.

Mio padre è morto nei combattimenti, Due anni dopo è morta anche mia madre a causa di una malattia. Ho due sorelle e un fratello. Poiché non avevamo un uomo nella nostra famiglia, dopo la morte di mio padre mio nonno si è preso cura di mia sorella e mio zio si è preso cura di mio fratello, ha preso anche me per un po' di tempo ma era un lavoratore giornaliero e aveva una famiglia numerosa, non aveva i mezzi per sostenere tutti. Io e mio fratello lavoravamo al mercato ma non bastava; quindi, mio zio non poteva più tenermi e 3 anni fa, quando avevo 11 anni, mi portò all'orfanotrofio, dove fortunatamente mi hanno accolto.

Mi piace stare nell'orfanotrofio, sono fortunato perché in questo posto ho accesso alla scuola, che è all'interno dell'orfanotrofio, c'è anche un piccolo parco giochi e buoni dormitori. Ci danno vestiti, cancelleria, e soprattutto pasti regolari, tutti i giorni.

Voglio studiare e imparare abbastanza per avere una bella vita. Nell'orfanotrofio possiamo frequentare regolarmente la scuola, possiamo giocare e io posso stare con altri bambini. Ho fatto buoni amici e mi piacciono gli insegnanti. Sono sempre gentili, mi hanno insegnato non solo le materie scolastiche ma anche a non mollare mai.

Spero di poter restare all'orfanotrofio. Fuori di qui non potrei andare a scuola e non so se potrei avere da mangiare. Ho paura di cosa mi succederà se devo lasciare l'orfanotrofio. Come ho detto non ho un posto dove andare, chiederò a mio zio di stare a casa sua ma devo lavorare al mercato dalla mattina alla sera, non andrò più a scuola, non starò con i miei amici. Tutti i miei sogni sono legati a questo orfanotrofio, e se esco di qui non posso realizzarli. Il mio più grande desiderio nella vita è fare qualcosa di importante per la famiglia, poter riunire tutti i membri della mia famiglia e vivere insieme, per sempre. Anch'io ho un grande sogno: voglio essere il Ministro degli Affari Esteri in futuro e servire la gente del mio Paese”.

Storia 3

“Mi chiamo Sebghatullah, figlio di Bismillah, dal centro della provincia di Kapisa. Mio padre soffriva di malattie cardiache e per le nostre precarie condizioni economiche non potevamo permetterci l'operazione e le relative spese, così morì. Avevo 10 o 11 anni a quel tempo, sono rimasto solo con mia madre e le mie 3 sorelle e sono diventato l'unico capofamiglia in casa. Ho lavorato sodo per portare un po' di soldi a casa e sfamare mia madre e le mie sorelle. Dopo un anno è morta anche mia madre. Mia sorella maggiore si è sposata e si è presa cura delle altre



due sorelle ma non ha potuto ospitarmi. Così quando avevo 13 anni sono stato portato all'orfanotrofio.

Qui in orfanotrofio ho buoni amici e insegnanti gentilissimi che ci sostengono; ci sono buone strutture tra cui, scuola all'interno dell'orfanotrofio, parco giochi, dormitorio e buon cibo da mangiare. Sono molto interessato a giocare a calcio con i miei amici nell'orfanotrofio.

Possiamo rimanere qui fino all'età di 18 anni, quindi voglio completare la scuola e farò del mio meglio per superare l'esame Kankor. Il mio sogno più grande è diventare un buon medico in futuro, aiutare i poveri e curarli gratuitamente. Perché voglio aiutare chi non ha soldi, come me.

Non ho nessun altro posto in cui vivere oltre a questo orfanotrofio, e se questo orfanotrofio chiude, non ci sarà nessun altro posto dove vivere e tutti i miei sogni saranno svaniti.”

Per ulteriori informazioni:

UFFICIO STAMPA OTB FOUNDATION:

Studio Nazari – press@studionazari.com

+ 39 0276110017